

Campidoglio
Susanna
Agnelli
in lista

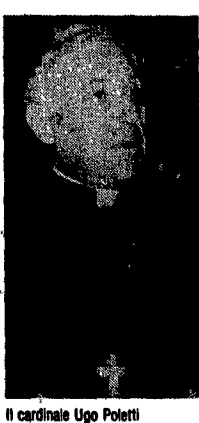
ROMA. Anche la repubblicana Susanna Agnelli è in corsa per un seggio in Campidoglio. Il sottosegretario agli Esteri ha infatti annunciato ieri di aver accettato la candidatura alle elezioni del 29 ottobre per il rinnovo del Consiglio comunale di Roma. Proseguono intanto le polemiche tra gli ambientalisti, che potrebbero portare alla presentazione di due liste verdi, «scorrette e ridicole», accusa di Verdi Arcobaleno di essere una specie di «quinta colonna» del Pci, come affermano alcuni esponenti della lista verde di Roma all'evidente fine di crearsi uno spazio politico in vista delle elezioni: è quanto affermano gli «arcobaleno» in un comunicato. Il gruppo che raccoglie ambientalisti, radicali ed ex-Dp rivendica la propria identità «verde» e ribadisce il proprio impegno «per una grande lista verde a Roma», «non ci presteremo» conclude il comunicato «ad un gioco di polemiche fasulle, strumentali e controproducenti».

Sul pericolo di una seconda lista verde interviene anche Capanna: «C'è il pericolo grave - dice - che l'eventuale impasse di Roma pregiudichi il processo di unificazione nazionale tra Sole che ride e Arcobaleno. Per Capanna «non esistono differenze programmatiche sostanziali» e il dissenso «riguarda l'ordine di collocazione nella lista di lista. Ma l'unità dell'arcipelago ambientalista», afferma Capanna, è oggi «il bene più prezioso» che va tutelato «senza veti e senza rigidità».

Carisio
Un paese
con due
sindaci

VERCELLI. Carisio, un piccolo centro in provincia di Vercelli, da ieri ha due sindaci, entrambi eletti nella lista del partito comunista. È accaduto in seguito ad un'ordinanza del Tribunale amministrativo regionale del Piemonte. Ermilio Erban, comunista, era stato eletto alla carica di primo cittadino dalla maggioranza di sinistra in sostituzione di Luciano Paladini, indipendente di sinistra, che nella primavera scorsa era stato dichiarato decaduto da una delibera del Consiglio comunale.

Paladini ha però fatto ricorso al Tribunale amministrativo piemontese che gli ha dato ragione annullando la delibera del Consiglio comunale e dunque invalidando anche la nomina del nuovo sindaco. È molto difficile anticipare ciò che accadrà ora nel Consiglio comunale di Carisio: Luciano Paladini giudica la sentenza del Tar «una rivincita contro una congiura di palazzo orlata nei miei confronti», mentre Ermilio Erban, dal canto suo, non ha alcuna intenzione di lasciare la carica di primo cittadino.



Il cardinale Ugo Poletti

«Delusione e amarezza» espresse da Poletti durante un colloquio con Emilio Colombo sui candidati della Dc a Roma

Il cardinale boccia il capolista di Andreotti

Il contrasto senza precedenti apertosi tra la Dc e la diocesi del Papa attorno alla rappresentanza cattolica in Campidoglio, non è stato risolto dall'operazione Garaci. Si è, anzi, approfondito. Improvviso colloquio in vicariato tra Emilio Colombo e il cardinale che ha manifestato «amarezza e delusione» ed ha insistito sulla «questione morale». Oggi la riunione dei vescovi.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La candidatura del professor Enrico Garaci, presentata da chi ne è stato il promotore come risolutiva delle forti tensioni esistenti tra la Dc e il vicariato di Roma, le ha, invece, aggravate. Il cardinale Poletti che, intervenendo lunedì scorso alla riunione della consulta dei laici presieduta da Mario Bergomi, aveva espresso «amarezza e delusione» per le «inadempienze» della Dc rispetto alle richieste di rinnovamento da lui avanzate durante il colloquio con Forlani, ha ribadito ieri questo suo stato d'animo con i suoi stretti collaboratori di fronte alle ultime decisioni dei dirigenti dc.

Oggi, il cardinal vicario illustrerà ai vescovi della diocesi gli sviluppi di una vicenda poco edificante sul piano morale e politico della quale si è trovato ad essere uno dei protagonisti. Ma si sente confortato dal fatto che molti parroci e dirigenti di associazioni cattoliche, con lettere e telefonate, gli hanno manifestato solidarietà e sostegno.

perché non deliata dalla linea intrapresa. Anzi, alcuni parroci hanno sottolineato la necessità che, partendo proprio da questa vicenda, la Chiesa di Roma diventi nello spirito del Concilio sempre più forza morale che, in quanto incentra il discorso sui valori facendosi interprete dei bisogni della gente, si ponga in dialogo con tutte le forze sociali, culturali e politiche interessate a dare alla città, capitale del paese e centro mondiale della cattolicità, un volto e un ruolo diversi. In fondo è questo che lo stesso Giovanni Paolo II aveva reclamato con il discorso al sindaco Giubilo e alla giunta nel febbraio scorso.

Fonti attendibili del vicariato ci hanno riferito che la candidatura Garaci e l'intera operazione politica sono apparse al cardinale e ai suoi collaboratori come una «provocazione».

Sono ben noti gli interessi

politici che legano da tempo il rettore dell'università di Tor Vergata a Sbardella e a Giubilo, a Ci per via delle mense e di altri fatti clamorosi di cui si è occupata ampiamente la stampa. Ma, soprattutto, l'operazione trasformistica che i dirigenti dc hanno progettato di realizzare è risultata, oggettivamente, in dissenso con quanto il cardinal vicario aveva voluto esprimere con l'impegnativa intervista all'Osservatore romano. Con essa, il cardinal Poletti - è stato nuovamente sottolineato - aveva inteso richiamare, prima di tutto, coloro che si presentavano come sensibili all'ispirazione cristiana perché fossero testimoni di quei valori umani, sociali, morali e cristiani che non hanno nulla a che vedere con una visione della città «considerata soltanto come una struttura per gli affari».

«La questione morale è diventata un grande e comples-

Alberto Michelini rinunciarebbe a scendere in lizza. Oggi una riunione collegiale dei vescovi della diocesi

so discriminare» - ha scritto ieri mattina su Repubblica Emilio Colombo, cercando di valorizzare in chiave democristiana l'intervista, del cardinale. Un biglietto da visita per avere, nella stessa giornata di ieri, un incontro con il cardinale Poletti.

«Il problema è di linea politica» - ha commentato

Colombo, forse inviato dallo stesso Forlani o andato di sua iniziativa al colloquio, ha cercato di scegliere un'opera di mediazione. Ma ha dovuto constatare che il cardinale ha concordato con lui in un solo punto e cioè che, oggi e non solo per Roma, «la questione morale va assunta come questione centrale e come impegnativo banco di prova nel rinnovamento del nostro costume democratico». E in questa sfida - ha osservato il cardinale - la Dc sta dimostrando di non essere all'altezza del particolare momento.

«Il problema è di linea politica» - ha commentato



Vittorio Sbardella

Affari e favori a Tor Vergata roccaforte di Ci

STEFANO POLACCHI

ROMA. Giubilo lascia. Ci no. Il capolista della Dc romana è il «padrino» dei Cattolici popolari nella capitale. Il suo potere finora è rimasto chiuso nella «torre» di Tor Vergata. Adesso punta al Campidoglio. «La sua porta è sempre aperta per tutti, ma dietro quella porta c'è un vero muro di gomma». Così lo descrive chi lo ha conosciuto nel consiglio d'amministrazione della seconda università e chi ha avuto a che fare con lui come rettore. Enrico Garaci è l'uomo che ha tirato la corsa a Comunione e liberazione nella scalata al potere in quella che doveva diventare l'università bianca, in opposizione a quella «rossa» della Sapienza.

Ma il professor Garaci è anche l'uomo che ha vissuto la torbida vicenda dei terreni che dovevano essere acquistati da una immobiliare dell'imprenditore Enrico Nicoletti, arrestato poi perché in odore di mafia e di camorra. La «bufera Nicoletti» scoppiò nell'84, e allora sindaco Ugo Vetere venne a sapere che due anni prima, in occasione di un suo sopralluogo sui quei terreni di Tor Vergata, pranzò alla stessa tavola con Enrico Nicoletti, anche lui capite di Garaci. Vetere ne informò il magistrato, chiedendo che si indagasse su quello strano invito a pranzo. Garaci gli rispose, all'epoca, dicendo che gli inviti erano stati fatti dal consiglio d'amministrazione e che lui non ne sapeva nulla. Nella primavera dell'anno scorso, provocato dalle allusioni di un consigliere comunale missionario, Vetere tornò dal magistrato chiedendo di far luce sulla vicenda. «Ma non ne ho più saputo nulla», assicura l'ex sindaco comunista.

Torniamo ora nella «roccaforte cielliana» di Tor Vergata. «È nata per essere bianca - afferma il professor Aurelio Simone, docente di filosofia. Perciò Garaci occupa il posto che ha, per sostenere questo progetto. Lui non è il rettore di tutti: basta vedere i risultati delle ultime elezioni dove ha vinto con 192 voti contro 130 schede bianche e nulle. Era il candidato unico. Un esempio di favori a Ci? «Abbiamo firmato una petizione per far pulire e sistemare le nostre aule cadenti», risponde Simone. «Non è stato fatto nulla. Mentre in due mesi sono stati

ricostruiti i locali per il centro di orientamento gestito in proprio da Ci. Una gestione quanto meno discutibile. Ma non è il solo esempio. Ce ne sono altri e anche ben più corposti. Il piatto forte di Tor Vergata è stato l'appalto per le pulizie dei due immobili dell'università. Un «banchetto» da settanta milioni, che ha avuto bisogno di oltre un anno per essere consumato. Infatti per ben tre volte si è dovuta rinnovare la gara perché i membri della commissione aggiudicatrice non se la sentivano di ratificare una decisione poco limpida. «Si è conclusa la vicenda affidando l'appalto, al massimo ribasso, alla Team Service (emanazione dei Cattolici popolari)». Una ditta che non dava le garanzie di esperienza e professionalità assicurate invece da altre imprese affermate nel settore, denuncia Pietro Rosati, segretario nazionale della commissione. I miliardi in gioco, comunque, sono ancora tanti. E in via di approvazione, infatti, una convenzione tra Idisu e cattolici popolari per la gestione di un ostello, con una disponibilità di 26 posti letto, il costo? 660mila lire al mese ciascuno, moltiplicato per undici mesi. Anche lo sport, a Tor Vergata, è gestito dai ciellini. Questa volta in tandem con la locale parrocchia. Su terreni di proprietà dei preti e, per metà, dell'università, è stato costruito un campo di calcio a spese dell'ateneo. L'impianto è gestito dalla cooperativa «Per Giorgio Frassati», sempre legata a Ci, per un compenso di circa 40 milioni.

Per finire con la mappa del potere di Ci a Tor Vergata, c'è la gestione della libreria universitaria «Nuova cultura», convenzionata con l'Idisu e sistemata nei locali di proprietà dell'università. E non può mancare la gestione della mensa, campo caro ai ciellini romani: 1000 pasti giornalieri affidati alla cooperativa Serist con una delibera che in molti hanno definito «prestitocatastrofica e soliditaria». E che, in questi giorni - commenta il professor Simone - «Se non si sanno perché nessuno viene a controllare». La candidatura di Garaci riesce a rompere la «noia» di Ci nel canestro di Tor Vergata? Dopo quello di Giubilo sarebbe il secondo autogol.

«Il problema di Firenze è il decongestionamento del centro storico e il decentramento di alcune funzioni, penso soprattutto a quelle espositive, che sono fatali attrazioni di traffico. Lo sviluppo, ed anche l'espansione, vengono di conseguenza, sono subordinate a questo bisogno. E dovranno essere limitate allo stretto indispensabile. Doppiamente viviamo un delicato strutturale che risale agli anni 60. Un deficit che qualcuno, socialisti in testa, punta a risolvere con il potenziamento dello scalo aeroportuale. Esiste anche questo problema. Però credo che Firenze dovrebbe discutere, litigare e appassionarsi anche su questi problemi. A partire dalla metropolitana e dal trasporto pubblico. Per ora ci si appassiona, sembra, solo sulla questione del sindaco. Bogliaccino è dimesso, il consiglio co-

Parla Enrico Garaci che guiderà la lista dc nella capitale

«Non sono il signor Nessuno. Lo dimostra il mio curriculum»

Non si sente «un candidato di serie B». Ma di idee per Roma il capolista della Dc alle elezioni del 29 ottobre ne tira fuori pochine. A parte l'«enorme stima» per Andreotti e per Ci. A scanso di equivoci, nel salottino davanti al suo ufficio si può ingannare l'attesa leggendo qualche rivista. La scelta è ampia, dal «Sabato a Lettere e comunicazioni», il mensile di Comunione e liberazione.

Dc romana mi avevano chiesto di entrare nei primi posti della lista. Ieri poi ho saputo di essere il capolista. Una sorpresa, sì, ma che mi ha ingannato.

«Quelli non è scatto di essere stato scelto solo dopo una serie di rifiuti da parte di personaggi più o meno illustri?»

Per nulla. E vorrei che per una volta si giudicassero le persone solo sulla base di quel che sono, di quel che fanno. Sarebbe interessante che la dialettica fosse sulle cose da fare, affrontandole con una metodologia seria, scientifica.

Ma lei si sente un vero candidato sindaco o no?

Certo. Ritengo di avere tutte le carte in regola. Non mi sento un capolista di serie B.

Le viene spesso rimproverata un'eccessiva simpatia per Ci. Non pensa che questo sia in contrasto con l'ambizione della Dc di rappresentare tutto il mondo cattolico?

Creto poco alle etichette. Intanto, dico che personalmente ho molta stima di Ci come di tanti altri movimenti,

laici e religiosi, che operano nel sociale. Ma non sono di Ci. E comunque, i principi cristiani hanno un valore universale. O li si rappresenta, o non li si rappresenta. La discussione si deve fare sui programmi, non sulle etichette.

Lei, comunque, sembra appartenere a un'area ben precisa della Dc, quella andreattiana, la stessa di Giubilo.

Sono sempre stato democristiano. Ho avuto rapporti con Moro, ho un'enorme stima per Andreotti, il migliore statista della Dc. Ma non ho mai svolto un'attività organica.

Però è stato eletto nel Consiglio nazionale della Dc per la corrente andreattiana...

Beh, sì, è vero. Come sono i suoi rapporti con Giubilo?

Come quelli che ho avuto e ho con altri esponenti dc buoni, Andreotti, di Giubilo ho molta stima. Sarebbe stato un ottimo candidato. Il suo ritiro, comunque, è stato un gesto di grande responsabilità.

Se le si rappresentasse un'azione come quella delle



Il rettore della Università di Roma Enrico Garaci

mense scolastiche, si comporterebbe come Giubilo?

Sulle mense si è creata una situazione paradossale. Si è fatto un gran polverone. Bisogna avere fiducia nella magistratura e aspettare quello che dirà senza fare strumentalizzazioni.

Lei sembra dar ragione al segretario del Pci romano, Bettini, quando sostiene che nella Dc romana non è cambiato nulla, che a comandare sono sempre Andreotti e Ci.

Non facciamo schematismi, vediamo le cose per quello che sono. Bisogna lasciare da parte i petegoleggi politici, affrontare i problemi veri senza chiusure preconcette o divisioni schematiche tra buoni e cattivi. I Comuni non sono il Parlamento. I problemi dei Comuni vanno risolti valutando realisticamente quali sono le soluzioni migliori, a prescindere da chi le propone.

Uno slogan per la sua campagna elettorale?

Non ci ho ancora pensato. Qualcosa sulla necessità di razionalizzare la politica, credo.

Il primo problema da affrontare se per caso diventasse sindaco?

Non posso ancora rispondere. Non è che mi manchino le idee: i problemi sono tanti. Ma avrei qualche difficoltà a parlare prima della conferenza stampa della prossima settimana.

Corrente riunita a Saint Vincent. Oggi De Mita

Donat Cattin: «Senza di me Forlani fa una Dc conservatrice»

Carlo Donat Cattin apre l'appuntamento annuale della sua corrente a Saint Vincent cercando di strappare ai demitiani e alla vecchia «area Zac» la bandiera della sinistra: incontrando i giornalisti annuncia un grande impegno sulle questioni sociali e in difesa della democrazia, offuscate, dice, dalle «contese per il potere» della segreteria De Mita. E avverte Forlani: avrai molto bisogno di noi.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

SAINT VINCENT. La sinistra dc? Eccola, quella vera, genuina, attenta ai problemi sociali prima che agli schieramenti di potere, impegnata a «rinvigorire» l'anima popolare e creare un nuovo Scudo sociale, pronta a lottare in difesa dei deboli, degli emarginati, degli anziani, dei disoccupati, degli infermi e dei tossicodipendenti, sensibile alla tutela dell'ambiente e ai grandi mutamenti planetari, attenta alle sorti della democrazia e della libertà: parola di Carlo Donat Cattin. Sì, proprio lui, l'ex ministro della Sanità, l'uomo delle crociate contro l'aborto e dei ser-

moni integralisti sul sesso, l'artefice del «preambolo» anticomunista di dieci anni fa, il rivido leader di «Forze nuove», ha aperto il tradizionale incontro annuale della sua corrente a Saint Vincent, tra le Alpi valdostane, tornando ad innalzare la bandiera del progresso sociale per piazzarla subito sul mercato politico interno di una Dc in cerca di correttivi alla propria immagine.

Alta sinistra dc tradizionale, che si dibatte nella palude della sconfitta demitiana, manda un messaggio agrodolce, ci possiamo accordare,

ma dovete venire a Cahosa. E a Forlani promette una fedeltà condizionata, la rimonta dorotea, avverte Donat Cattin, ha bisogno del nostro sostegno. L'anno scorso - riancia il direttore del Popolo, Sandro Fontana «forzanovista» - ci si era riuniti a Saint Vincent per cambiare la segreteria, oggi per rafforzarsi.

Il ponte che il leader di «Forze nuove» getta verso i demitiani della vecchia «area Zac» è piuttosto stretto. «Dopo il congresso dell'86 - recrimina Donat Cattin col tono di chi sta presentando il conto - tutto è sfumato in una contesa per il potere», che ha soffocato il confronto sui contenuti e ha lasciato aperta la controversia su chi aveva più titoli per considerarsi la vera sinistra della Dc. Oggi, aggiunge il ministro del Lavoro, bisogna spostare la discussione sulle questioni concrete del paese: la politica sociale, l'armonia tra sviluppo industriale ed ecologia, la difesa degli strati più deboli, le riforme istituzio-

nali: «bisogna chiedersi - spiega in particolare Donat Cattin - se le riforme istituzionali partono dalla volontà di stabilizzare semplicemente il potere esecutivo o se invece può essere aperto qualche spazio per un incremento della libertà». Per ciò che le alleanze hanno scarso significato se non sono basate su una valutazione comune per risolvere i problemi reali. In politica non esistono solo i contenuti o solo gli schieramenti, ma oggi dobbiamo impegnarci sui contenuti e importante - aggiunge Donat Cattin - avere un presidente del partito che vuole discutere (De Mita arriverà oggi a Saint Vincent, ndr), ma non vorremmo che la discussione si esaurisse solo per sapere chi comanda. «Ma un'eventuale alleanza fra «Forze nuove» e la «sinistra» dovrebbe comunque passare attraverso la definizione di una leadership. L'offensiva di Donat Cattin



Carlo Donat Cattin

è partita così all'insegna di uno slogan audace siamo la vera sinistra del partito, il motore di cui ha bisogno la segreteria Forlani: se si vuole evitare alla Dc «il destino di un partito conservatore». Quanto alle vicende di questi giorni, il leader di «Forze nuove» ostenta un'aria di sufficienza: «Finché Forlani sarà alle prese con i problemi di Roma è destinato a dimagrire...» E la legge sociale? Il ministro si alza e saluta. «Beh, s'è fatto tardi...».

Parla Leonardo Domenici, neosegretario del Pci

«Il nuovo corso a Firenze? Non c'è sviluppo senza ecologia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Giovane e tenace. L'aria da bravo ragazzo, trentaquattro anni che sembrano venticinque, è appena arrivato alla guida della federazione fiorentina. Leonardo Domenici, laureato in filosofia morale, una figlia di sei mesi, si è iscritto alla Fgci nel '73. Nel '76 diventa segretario dei giovani comunisti fiorentini e tre anni dopo sbarca a Roma, a fianco dell'allora segretario nazionale della Fgci, Marco Fumagalli. Torna a Firenze nell'82. Si sposa con la coetanea Loredana e inizia a lavorare nel Pci responsabile culturale, segretario cittadino di Firenze, responsabile regionale degli enti locali. Se gli chiedono che libri legge e quali siano i suoi hobby preferiti, risponde di scatto: «Sono una persona normale, con gusti normali». Gli altri lo definiscono un protagonista del nuovo corso e lui replica dicendo che «propaganda si diventa solo dopo che i fatti lo hanno dimostrato».

Domenici, il nuovo corso a Firenze ha fatto irruzione alla fine di giugno, quando

il Pci decide di bloccare il progetto della variante «Fiat-Fondriaria». A te, ora, il delicato compito di gestire la svolta ambientalista.

La federazione fiorentina ha gestito molto bene quella svolta, senza ricorrere ad inutili trasformismi. La scelta fatta a Firenze è di grande rilievo e ha avuto effetti assai complessi e talora traumatici sul partito. È importante, ora, che sia una linea di profondo rinnovamento del Pci e che valga anche oltre i confini di Firenze.

Penali ad un Pci radicalmente ambientalista sullo sviluppo urbanistico delle città?

La nostra linea non è quella di dire sempre no, di osteggiare qualsiasi operazione di espansione urbanistica. Credo che oggi serva una nuova strategia di governo e di sviluppo delle città. Dico sviluppo perché non credo sia un termine da demonizzare ma, al contrario, da collegare all'equilibrio ambientale e al rispetto, per esempio in città come Firenze del patrimonio artistico e cul-

turale. A Firenze, svanita ormai l'operazione Fiat-Fondriaria, che tipo di sviluppo urbanistico sarà possibile?

Il problema di Firenze è il decongestionamento del centro storico e il decentramento di alcune funzioni, penso soprattutto a quelle espositive, che sono fatali attrazioni di traffico. Lo sviluppo, ed anche l'espansione, vengono di conseguenza, sono subordinate a questo bisogno. E dovranno essere limitate allo stretto indispensabile. Doppiamente viviamo un delicato strutturale che risale agli anni 60. Un deficit che qualcuno, socialisti in testa, punta a risolvere con il potenziamento dello scalo aeroportuale. Esiste anche questo problema. Però credo che Firenze dovrebbe discutere, litigare e appassionarsi anche su questi problemi. A partire dalla metropolitana e dal trasporto pubblico.

Per ora ci si appassiona, sembra, solo sulla questione del sindaco. Bogliaccino è dimesso, il consiglio co-

mune ha respinto le dimissioni. Ma sembra ormai improbabile un suo ritorno a Palazzo Vecchio. E chi sono già i nomi dei «cavalletti socialisti, Spini e Moralea. E il Pci?

I comunisti hannoun profondo rispetto per Massimo Bogliaccino, e hanno voluto rimettere nelle sue mani la decisione finale, dimostrandogli fiducia e solidarietà. Se la scelta del sindaco sarà irrevocabile, allora i partiti della maggioranza Pci-Psi-Psdi dovranno affrontare la successione. Il ruolo del Pci non può essere marginale. Ci sono comunisti con tutte le carte in regola per coprire questa carica. Quello che ci interessa, in questo momento, è un sindaco che possa rappresentare degnamente la città e portare a compimento questa legislatura.

Bettino Craxi, nella sua recente visita fiorentina, ha dialogato a lungo con Valdo Spini. Poi ha affermato: «Il Pci non dirige Firenze da via del Corso. Non siamo come quelli di Botteghe Oscure». È vero, la direzione di Craxi è mobile, usa il camper.